



Drammi della solitudine

24 luglio 2015



Ricevono lo sfratto, coniugi si sparano per la disperazione

Lilina Golia, Corriere della Sera, 3 luglio 2015

Li hanno trovati in casa giovedì 2 luglio. Nel letto, mano nella mano. Hanno scelto di spararsi per la disperazione. La tragedia in un appartamento di un piccolo condominio di Nuvolento, Brescia. Lui, Stefano Inzoli, ex guardia giurata 51enne è morto. Lei, Emanuela Vanorio 59 anni, è ricoverata in condizioni gravissime all'ospedale Civile nella seconda divisione di Rianimazione. Entrambi avevano in mano una pistola. Sommersi dai conti che non riuscivano più a pagare, hanno scelto il gesto estremo, lasciando sul tavolo della cucina la lettera di sfratto che avevano ricevuto poco tempo fa.

Lui aveva perso il lavoro un paio di anni fa, e per contenere i costi la coppia aveva dovuto lasciare la casa dove abitava a Brescia per trasferirsi dalla madre dell'uomo a Nuvolento. L'anziana è deceduta lo scorso anno e la coppia, senza lavoro, non riusciva più a pagare l'affitto dell'appartamento. Sul tavolo è arrivata la lettera di sfratto, e la coppia ha deciso di farla finita. Le condizioni di Emanuela sono stazionarie, i medici cercano in queste ore di salvarle la vita. Le indagini sono seguite dai Carabinieri.

Nel quartiere li conoscevano solo di vista. Stefano ed Emanuela Vanorio abitavano in via Cavour a Nuvolento, nel Bresciano, solo da un paio d'anni. Si erano trasferiti lì, a casa della mamma di lui, dopo che Stefano aveva perso il lavoro e non erano più in grado di pagare l'affitto. I vicini li ricordano come una coppia molto unita. «*Li vedevo tutte le sere a passeggio insieme, sempre mano nella mano*», ricorda una vicina. «*Non si sapeva molto di loro. Erano riservati*». Vita molto discreta la loro, fino a giovedì sera, quando, preda della disperazione hanno deciso di premere insieme i grilletti delle loro pistole per farla finita, tenendosi per mano, come facevano sempre.

Il gesto disperato dei due coniugi ha lasciato gli abitanti del paese nello sconforto di non aver capito la gravità della situazione di quelle due persone che così poco facevano trapelare della loro disperazione.

Sesto, dramma della solitudine

Ros.Pal, 2 luglio 2015 -Il Giorno

Sesto San Giovanni (Milano), Il 18 aprile scorso si era barricato in casa per vegliare il cadavere del fratello maggiore, morto almeno una settimana prima. Martedì sera, nell'appartamento di via Campestre 250 è stato scoperto anche il suo cadavere.

L'uomo, 50 anni, affetto da numerose patologie fisiche e anche da una delicato stato psicofisico, probabilmente si è lasciato andare fino a morire, nel silenzio e

nell'indifferenza generale. I carabinieri di Sesto San Giovanni hanno scoperto il suo cadavere martedì sera, in seguito alla segnalazione di alcuni vicini di casa.

Già come era avvenuto in occasione della morte del fratello, l'allarme è scattato dopo che nel condominio di via Campestre si era diffuso un odore terribile. A quanto pare, il cadavere ritrovato, era già in avanzato stato di decomposizione. Ciò farebbe pensare che la morte risale ad almeno 10 o 12 giorni fa.

Il 18 aprile scorso gli agenti del commissariato di polizia di Sesto San Giovanni erano intervenuti ed avevano scoperto il cadavere del fratello maggiore. In un primo momento si era temuto un caso di omicidio familiare. Poi si era appurato che i due fratelli erano molto legati tra loro e che, anzi, l'uomo morto per un malore si occupava regolarmente di accudire il fratello minore, malato. La famiglia risultava segnalata ai servizi sociali per le difficoltà fisiche e sociali. Tuttavia, il 50enne ha continuato a vivere da solo, probabilmente scegliendo di lasciarsi morire.

Dramma della solitudine a Ribera, Agrigento

Vincenzo, Scichilone, 15 dicembre 2013, horsemoonpost.com,

A Ribera, in provincia di Agrigento, due coniugi sono stati trovati morti in avanzato stato di decomposizione. Enza Ribera, di 55 anni, è stata rinvenuta pian terreno dell'abitazione che si sviluppa su due livelli, mentre il marito, Vincenzo Maniscalco, 66 anni, non ha potuto soccorrerla, perché malato e impossibilitato a muoversi dal letto, dove è stato trovato dai Carabinieri, probabilmente allertati dai vicini in circostanze che non sono note. I due coniugi vivevano da soli e non avevano figli.

In un primo momento si era sospettata l'ipotesi di omicidio-suicidio maturato in un contesto di solitudine, ma questa supposizione è stata quasi subito esclusa dagli investigatori, dopo gli esami dei poveri resti. Secondo quanto sarebbe emerso, la moglie avrebbe avuto un malore e il marito, allettato, non avrebbe avuto la possibilità di chiedere aiuto e di attivare i soccorsi. Si sarebbe perciò lasciato andare a una morte lenta e in una solitudine inumana.

Una storia tragica che avrebbe potuto avere però un epilogo diverso, se solo si diffondesse la cultura della sicurezza domestica, un argomento di particolare rilevanza nella società italiana, connotata da un invecchiamento medio crescente, spesso in assenza di un'efficiente, efficace o solo presente rete familiare.

Una rete familiare attiva è in qualche modo un potente antidoto naturale al verificarsi di queste tragedie, che però possono essere prevenute con il ricorso alla tecnologia. Segnalatori individuali di pericolo, centraline telefoniche che attivano i soccorsi in casi di emergenza, sono solo due esempi delle possibilità di attivare una rete tecnologica di sicurezza e soccorso.

Varie soluzioni sono disponibili sul mercato, anche se è bene dire che il migliore modo per prevenire tragedie come quella dei due coniugi di Ribera è un rinnovamento dei legami sociali tra le persone. Ormai, non solo nelle grandi città metropolitane, troppo

spesso le persone non si parlano e non hanno rapporti tra loro, anche sullo stesso pianerottolo.

Gli enti locali spendono risorse in una serie incredibile di rivoli spesso clientelari, ma si dovrebbe investire piuttosto nell'attivazione di sistemi locali di soccorso che, in uno scenario di sicurezza e riservatezza, possa intervenire per aiutare la popolazione anziana e senza prole, è fondamentale però la partecipazione delle persone, perché la tecnologia può essere di ausilio, anche se niente potrà mai sostituire un sorriso e una stretta di mano.

Suicidio di coppia per la crisi, poi anche il fratello

AnconaToday, 5 aprile 2013

Civitanova Marche (Macerata) - Lui era un esodato, lei aveva una modestissima pensione di 400-500 euro. Hanno deciso di farla finita impiccandosi, forse proprio per l'impossibilità di far fronte alle difficoltà economiche.

È successo a Civitanova Marche, in provincia di Macerata. L'uomo, Romeo Dionisi di 62 anni, e la moglie Annamaria Sopranzi di 68, si sono impiccati: i corpi sono stati trovati nella loro abitazione in via Calatafimi dai vicini di casa, che hanno subito avvisato i carabinieri. I due hanno lasciato un biglietto in cui chiedono perdono per il loro gesto e indicano il luogo, uno stanzino sul retro del palazzo, in cui trovare i loro corpi. Il biglietto, sul quale i coniugi avrebbero anche lasciato il numero di cellulare della sorella di lei, era stato appoggiato accanto a un'auto, nel garage, in modo da essere visto.

Quando poi il fratello della donna, Giuseppe Sopranzi, di 73 anni, ha scoperto i cadaveri dei due coniugi si è diretto al porto di Civitanova Marche e si è ucciso buttandosi in mare. Il corpo privo di vita è stato recuperato dagli uomini della capitaneria: inutili di tentativi di rianimazione. L'uomo era un muratore e abitava nella casa accanto a quella della sorella e del cognato.

Secondo gli investigatori non vi sono dubbi che si sia trattato di un doppio suicidio, e che le cause vanno ricercate nelle precarie condizioni economiche della coppia. Sembra che i due coniugi suicidi non avessero neppure i soldi per pagare l'affitto. Secondo quanto hanno potuto ricostruire finora i carabinieri, diretti dal capitano Domenico Candelli, l'uomo aveva lavorato come impiegato in una ditta calzaturiera, e non aveva trattamento pensionistico. La donna, invece, era un'artigiana in pensione. La coppia non aveva figli, e i parenti più prossimi non sono stati ancora rintracciati.

Dalle prime testimonianze raccolte, sembra che la coppia non riuscisse a tirare avanti, avendo come unica fonte di reddito la piccola pensione della moglie.

Il doppio suicidio risalirebbe a questa mattina, o alla tarda serata di ieri. È stato scoperto stamane intorno alle 8 dai vicini che hanno trovato aperta la porta del garage.

I sanitari del 118, intervenuti sul posto, non hanno potuto far altro che constatare il decesso.

Parigi, dramma della solitudine

Blastingnews, Francesco Matino, 6 Dicembre 2140

Un gesto estremo, dettato dalla solitudine e da problemi psicologici che hanno spinto una donna di 57 anni a suicidarsi, chiudendosi nel congelatore di casa. La tragica vicenda si è verificata a Melun, nella provincia di Parigi, e ha suscitato tristezza e sgo-mento in tutti coloro che sono venuti a conoscenza dell'ultimo, disperato gesto, com-piuto da una donna vinta dalla solitudine e dalla depressione.

Prima di uccidersi, la 57enne ha scritto cinque lettere, una per ogni familiare, nelle quali ha spiegato dettagliatamente i motivi che l'hanno spinta a togliersi la vita.

L'allarme è stato dato dalla figlia della suicida, preoccupata perché da un po' di tempo non riusciva a contattare la madre. Ricevuta la segnalazione, nell'appartamento della donna a Melun, a 60 chilometri da Parigi, sono giunte le forze dell'ordine e i pompieri.

All'inizio sembrava che la casa fosse disabitata, non c'erano tracce della signora poi, non sapendo più dove cercare, i vigili del fuoco hanno aperto per caso il congelatore e lì hanno fatto la terribile scoperta. Il corpo della donna era lì, rannicchiato e ormai senza vita: non c'era più niente da fare per salvarla.

Nei pressi del cadavere sono state trovate cinque lettere nelle quali, a ogni compo-nente della sua famiglia, la suicida spiegava che aveva deciso di farla finita perché non sopportava più il peso della sua malattia e il senso di solitudine che la opprimeva.

La drammatica vicenda di questa donna di Melun ha fatto emergere un dato preoccupante in Francia. Gli studiosi, infatti, riportano che nel Paese transalpino il numero di suicidi è in costante aumento, poiché ci sarebbe un numero piuttosto basso di assi-stenti alla salute mentale rispetto al resto d'Europa.

Le cifre sono impressionanti: si calcola, infatti, che ogni anno in Francia circa 220 mila persone cercano di suicidarsi e almeno 10 mila riescono a togliersi la vita. Dati allar-manti che equivalgono al doppio rispetto a quelli del Regno Unito.